Singolari giustificazioni di Galloni

Le liste dc sono brutte? La colpa è dei comunisti

Una conferenza stampa del capo-gruppo democristiano - Craxi e De Martino sul dopo-elezioni - Relazione di Saragat al Comitato centrale socialdemocratico

ROMA — Soltanto oggi la Direzione della Democrazia cristiana si riunirà per discutere — tra l'altro — quale dovrà essere il «*codice*» di comportamento dei candidati dello Scudo crociato. E' singolare che si senta il bisogno di questa discussione, ed è comunque certo che essa avviene molto in ritardo. Non singoli candidati, ma interi settori del partito democristiano si sono già mossi per lanciare propri appelli all'elettorato, formulando ipotesi sul dopo elezioni. Fanfani e Bisaglia hanno chiaramente indicato il ritorno al centro-sinistra. Candidati del gruppo di destra dei «cento» e una parte dei dorotei si sono incamminati nella stessa direzione, dando luogo a una guerra di comunicati e di appelli giocati sul «no» all'incontro con i comunisti (e regolarmente ospitati con risalto sulle colonne del giornale di Montanelli).

La segreteria democristiana ha finora subito le iniziative dei settori più conservatori del partito, e l'unica osservazione che si è sentita di fare è stata quella che documenti aggiuntivi di questo o quel settore dc erano inutili, essendo già espresso nel documento finale dell'ultimo Consiglio nazionale del partito il rifiuto a un governo a partecipazione comunista. Prima della riunione della Direzione dc, il capo-gruppo dei deputati democristiani Galloni ha affrontato i temi salienti della campagna elettorale con una conferenza stampa, alcuni aspetti della quale forse anticipano posizioni che assumerà la segreteria politica dc.

Galloni ha apprezzato la proposta di Craxi per un governo post-elettorale con la presenza socialista: «*E' un ritorno* — ha detto — *a una collaborazione che noi abbiamo sempre sollecitato*». E ha ricordato che fu Andreotti, in una fase della crisi, a proporre un governo cosiddetto «*paritario*», che però non venne sostenuto dal PSI. E a quali condizioni la DC potrebbe accettare una presidenza del Consiglio laica o socialista? «*Tutto* — ha detto Galloni — *va equilibrato in relazione alla situazione, e quindi bisognerà tener conto dei risultati elettorali per poter dare una risposta*».

Problematico e ambivalente su molti punti, il capo-gruppo dc è sembrato estremamente deciso, invece, sul risultato elettorale, e quindi sul quadro del dopo-3 giugno. «*Se il PCI* — ha detto — *respingerà la politica di solidarietà nazionale, se ne assumerà tutte le responsabilità, ed è chiaro che dopo aver espletato tutti i tentativi di realizzarla con il PCI, saremo costretti a realizzarla con il PCI all'opposizione*». Egli, cioè, prefigura una DC perfettamente in grado di decidere quel che vuole, e anche (ciò che è più oggettivo) inclinante verso una involuzione degli equilibri politici. Galloni è stato molto imbarazzato quando ha dovuto rispondere alle domande sulle liste dc, liste vecchie, in contraddizione con i propositi di «rinnovamento», e nelle quali soprattutto mancano sia gli uomini che hanno sostenuto con più calore il progetto zaccagniniano del «confronto» (Scoppola, Carlo Moro, ecc.) sia i settori che avevano impostato un discorso di adeguamento e di modernità (Lombardini, Prodi, e altri esponenti dell'Arel). Ha ammesso che il rinnovamento è solo «*avviato*», ed ha giustificato il riflusso che le liste dc rispecchiano con il fatto — si pensi un po' — che la decisione comunista di uscire dalla maggioranza avrebbe innescato nel paese una spinta di destra, che la DC in qualche modo dovrebbe canalizzare (*«Noi ne dobbiamo gestire i cocci...»*). Insomma, se le liste dello Scudo crociato sono brutte, la colpa sarebbe soprattutto del PCI. Come esempio di logica, non c'è male.

Per quanto riguarda i socialisti, intanto, Craxi — con un articolo sull'*Avanti!* — ripete l'invito agli elettori a mutare i rapporti di forza. «*Insisteremo* — egli scrive — *perché tutta la sinistra politica e sindacale si impegni di fronte alla DC, si opponga a ogni involuzione della situazione, trovi le vie per far avanzare efficacemente una politica di risanamento e di rinnovamento*». De Martino, parlando a Napoli, ha ripetuto che nel quadro della politica di solidarietà esistono delle «subordinate», ma anch'esse «*vanno concordate con gli altri partiti democratici*»; perché «*è finito il tempo nel quale il PSI poteva essere trascinato a una rottura a sinistra*».

Saragat ha aperto i lavori del CC socialdemocratico con una lunga relazione. Gli sembra «*difficile*», a questo punto, un ritorno alla politica di unità nazionale, e ritiene in ogni caso «*indispensabile sostituire all'attuale politica dello scontro con i comunisti quella del confronto*». Il Comitato centrale del PSDI dovrebbe concludersi oggi.

c. f.

I «nuovi» radicali

«Noi siamo nuovi», «Il nostro è un modo diverso di fare politica». *In soldoni, è questa la molla che dovrebbe far scattare il voto a favore dei radicali. E sappiamo su quali suggestioni Marco Pannella cerca di far leva con la sua agitazione qualunquista. Ma, domandiamoci, dove sta questa* novità, *e dove questa* diversità?

Le cronache giornalistiche sono state piene, nelle ultime ore, delle notizie sulle risse in casa radicale circa la candidatura dell'avv. Luigi Gullo. Bene, è nuovo *costui? Non diremmo proprio: ex comunista, poi ex socialista, infine approdato nel PR, dove ha mosso mari e monti per ottenere (e non c'è riuscito) di fare il capolista in Calabria. Proprio nuovo insomma non diremmo, tutt'al più nuovo trasformista.*

Ma è almeno diverso, *l'avv. Gullo? Anche sulle parole bisogna intendersi. Certo, è assai diverso da chi si è battuto (anche a prezzo della vita) contro la mafia: infatti è stato difensore di alcuni noti capi mafia al recente processo di Reggio, è stato sino all'ultimo l'avvocato di fiducia di «don» Momo Piromalli, è persino il legale dei boss accusati dell'assassinio del compagno Rocco Gatto, il mugnaio comunista ucciso perché si rifiutava di pagare il «pizzo».*

Non parliamo allora di «nuovi» e «diversi». Correttezza vorrebbe che tutt'al più si parlasse di ambiziosi, di frustrati, di transfughi. Pannella — come si vede dalle sue liste — ama circondarsene. E tenersi cari persino ex picchiatori fascisti del calibro di quel tal Vincenzo Cirillo candidato radicale *nel Lazio. Per informazioni su costui, rivolgersi in particolare ai romani del Villaggio Olimpico. Tant'è. Per l'ammucchiata radicale tutto fa brodo: anche il messaggio «libertario» via manganello.*

Cappuccetto rosso e il lupo mannaro

Invece di notizie il GR2 sforna rappresentazioni distorte del confronto elettorale: la DC è Cappuccetto rosso (il Bene), il PCI è il lupo cattivo (il Male). Nell'edizione delle 7,30 di ieri mattina Radioselva *si è ben guardata dal dare un'informazione esauriente sulla Direzione del PCI; ed ha preferito — parlando di un «*violento attacco alla DC*» — proporre l'immagine manichea, secondo la quale la DC è vittima innocente della crescente ferocia comunista. Immagine suggellata poi dalla immancabile citazione del quotidiano scudocrociato: secondo il quale il disegno politico di Moro è alterato e sconvolto dall'impazienza del PCI che «*identifica la solidarietà con il potere e con la mercificazione della DC*».

Ancora. Mentre il GR1 ha ritenuto opportuno sospendere, durante la campagna elettorale, la rassegna stampa per non offrire margini alla propaganda dei partiti, Radioselva *mantiene in vita la rubrica dedicata ai giornali. E' una esercitazione quotidiana con la quale le testate e i titoli vengono selezionati, ritagliati e accorpati secondo una logica che esalta le affermazioni di parte dc, oscura e distorce quelle comuniste.*

E' così che una testata del servizio pubblico — obbligata per legge al massimo di imparzialità — continua a comportarsi spudoratamente come la più grossa emittente privata al servizio esclusivo della DC.

Sei milioni per l'Unità di Vinay e G. Garrone

TORINO — Il pastore valdese Tullio Vinay e l'avvocato Carlo Galante Garrone, parlamentari della sinistra indipendente, hanno versato alla federazione del PCI di Torino, come contributo per la campagna elettorale, la somma di sei milioni di lire.

Il ritorno al centrosinistra

Le giunte nel Sud, ovvero quando il PSI dà una mano alla DC

Il repentino rovesciamento delle alleanze di sinistra da parte del PSI a Crotone e la ricostituzione — in una città emblematica per tutta la storia della Calabria popolare e del movimento meridionalista — di una giunta di centro-sinistra, costituisce un fatto assai grave che non può non suscitare preoccupazione ed allarme nelle file della sinistra, dentro e fuori del Mezzogiorno. Come si sia potuto giungere da parte dei compagni del PSI ad una decisione così apertamente contrastante con le indicazioni chiarissime, di tutte le consultazioni elettorali (compresa l'ultima dell'anno passato), è un problema che non può essere accantonato e neppure considerato come mero frutto di una localistica logica di gruppo. Anzi, il terreno specifico su cui prima è avvenuta la divisione tra PCI e PSI e poi è maturata la decisione socialista di rilanciare il centro-sinistra, accresce le preoccupazioni. Una politica urbanistica limpida ed efficiente costituisce uno dei caratteri più spiccati delle amministrazioni di sinistra, in tutto il paese e specialmente nelle città meridionali. Rinunciare a correggere distorsioni, a chiudere spazi di manovra alla speculazione non è accettabile, e un disinvolto rovesciamento di linea e di alleanze su questo tema non può che incrinare la forza di un'impostazione e di una pratica politica che la sinistra unita è riuscita ad affermare come tendenza generale nella vita dei comuni, in questi anni.

Né la dolorosa vicenda di Crotone può purtroppo essere considerata avulsa da altri processi politici involutivi che si stanno sviluppando nel Mezzogiorno. Proprio in questi giorni si è ricostituito il centro-sinistra nella regione Campania e in quella della Calabria. E d'altra parte l'operazione di centro-sinistra era stata già portata a conclusione in Sicilia, all'indomani della crisi della maggioranza di intesa democratica ed autonomistica, di cui era parte il PCI. Tutto ciò conferma anzitutto, la giustezza delle decisioni assunte dal PCI in queste regioni: le intese non esistevano più nei fatti. Esse erano state, per responsabilità principale della DC, mortificate nel loro significato e valore di processi di cambiamento degli indirizzi programmatici, dei metodi e forme del governo delle istituzioni, dei rapporti tra i partiti. Continuare a tenerle in vita significava avallare una manovra trasformistica, di copertura di fallimentari gestioni del passato. Per quel che ci riguarda, ora le posizioni sono chiare: vi sono maggioranze e giunte di centro-sinistra; e vi è un'opposizione di sinistra, quella del nostro partito, costruttiva e severa al tempo stesso, che si svolge proprio in nome di tutte quelle ragioni programmatiche e politiche che avevano reclamato l'avvio di un processo di intesa democratica e unitaria.

Resta però un fatto politico serio e grave su cui riflettere: una risposta di governo nuova e diversa ai drammatici problemi della crisi sociale, economica e istituzionale, in queste regioni è mancata. La DC si è assunta la responsabilità di ribadire la preclusione verso il PCI, di negare alle popolazioni meridionali la formazione di giunte regionali unitarie di emergenza: essa ha messo al di sopra di tutto l'esigenza di salvaguardare, comunque, il suo sistema di potere, il suo predominio. La presenza comunista nelle giunte non sarebbe stata certo taumaturgica, ma avrebbe sicuramente e definitivamente rotto questo predominio, e liberato forze grandi a sinistra e nella stessa base della Democrazia cristiana. Proprio per questo però non può non essere criticamente considerata la posizione degli altri partiti democratici e, soprattutto, dei compagni del PSI.

La DC non avrebbe potuto sostenere il «no» all'ingresso del PCI nelle giunte, se non vi fosse stata una sostanziale resa del PSI su questo punto. Perché il problema non era e non è quello di «non opporsi» alla partecipazione del PCI nelle giunte di emergenza; ma è quello di *opporsi* alla pretesa della DC di svilire le istituzioni e di farne strumento del suo predominio.

Il caso di Crotone e le soluzioni date nelle giunte regionali del Sud mostrano che è in atto un tentativo di restaurazione del centro-sinistra nel Mezzogiorno e che vi è chi lavora a sperimentare, a partire dal Sud, un ripiegamento politico sulle posizioni che il voto del '75 e del '76 aveva battuto. Il calcolo però può rivelarsi sbagliato. Nel Sud, sia pure attraverso momenti contraddittori, è cresciuta la coscienza della necessità di porre fine alla subalternità al vecchio sistema di potere. Che la DC cerchi di usare il Sud come base di una controspinta di destra non può meravigliare. E' accaduto altre volte, anche in anni recenti.

Ma il PSI? Possibile che i dirigenti socialisti sottovalutino fino a questo punto il nuovo che ha messo radici nel Mezzogiorno, anche per l'apporto del loro partito alla ricomposizione unitaria a sinistra nelle istituzioni autonomistiche? Possibile che il PSI si illuda di trovare nuovo credito e spazio sacrificando l'unità a sinistra e contribuendo al ripristino del monopolio dc del potere?

Abdon Alinovi

Confermato dalla magistratura di Palermo lo scandalo denunciato dal PCI

Cinque arresti per la diga tutta d'oro

In carcere il commissario del consorzio che gestisce la costruzione dell'invaso sul Garcìa - Truffe colossali legate alla supervalutazione delle aree espropriate - Aridi terreni diventati ricchi vigneti

Dalla nostra redazione

PALERMO — La raffica di arresti, ordinati dal sostituto procuratore della repubblica di Palermo, Pietro Grasso, è scattata all'improvviso, ieri all'alba: con le manette ai polsi sono finiti in cinque all'Ucciardone. Ma l'operazione, anche se clamorosa, non ha sorpreso: uno squarcio illuminante si era già aperto negli oscuri, intricati traffici che negli ultimi tre anni sono passati attraverso il Consorzio di bonifica dell'Alto e Medio Belice, il braccio operativo dell'Assessorato regionale all'agricoltura e della Cassa del Mezzogiorno che gestisce la costruzione della diga Garcia. L'imponente opera pubblica sta sorgendo nel territorio di Roccamena insanguinato da un'impressionante catena di omicidi e di misteriose sparizioni. La chiamano ormai la «diga tutta d'oro», e non a caso.

Arrestati, per aver favorito indennità di esproprio esorbitanti e assolutamente illegali, finite nelle tasche dei più grossi agrari della zona, i maggiori dirigenti del consorzio: Franco Furnari, commissario straordinario, 43 anni, vice sindaco socialista del comune di Monreale, braccio destro del già ministro dei LL. PP. Salvatore Lauricella; il direttore amministrativo Giuseppe Mirto, 42 anni, ex funzionario della Cassa; l'ingegner Nicola De Martino; i geometri Michelangelo Calvanio e Francesco Paolo Miserendino. L'accusa è di peculato continuato e aggravato.

Crimini spaventosi

La costruzione della diga Garcia ha da tempo scatenato nel triangolo Corleone-Roccamena-Camporeale una lotta senza esclusione di colpi tra potenti e agguerriti gruppi di interesse, simboli della più sfacciata speculazione specie di natura mafiosa. Una storia che suscitò anche l'attenzione del colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo, poi trucidato, il 20 agosto del '77, nel bosco della Ficuzza, a due passi da Corleone. E' sicuramente ancora presto per capire quali altri clamorosi sviluppi possa registrare l'inchiesta scattata ieri. Però il fatto che il magistrato, dopo oltre un anno di indagini, abbia anche deciso di inviare comunicazione giudiziaria a tutti i proprietari beneficiari degli indennizzi da favola, autorizza a pensare che è stato messo più che un dito in un grosso bubbone.

Chi sono intanto i titolari dei terreni espropriati? Nomi di spicco nel panorama agrario della zona: i Garda di Monreale, che hanno ricevuto due miliardi e 400 milioni per 76 ettari; uno dei Salvo, gli esattori di Salemi, gli stessi che gestiscono la riscossione delle imposte di mezza Sicilia, che hanno incassato un miliardo e 600 milioni; i Giocondo di Poggioreale, che hanno preso un miliardo e 600 milioni; i Fundarò di Alcamo, risarciti con un miliardo e 59 milioni. In tutto gli espropriati sono stati 221. Ma non tutti sono protagonisti della beneficiata. In media per ogni ettaro trasferito alla proprietà demaniale è stata pagata una somma che si aggira sui 30 milioni. E la truffa sta proprio qui.

Lo scandalo, denunciato in tutte le sue sfaccettature un anno fa dai deputati comunisti all'assemblea regionale siciliana, ha fatto aumentare da 7 a più di 21 i miliardi destinati dalla Cassa per le procedure di esproprio. La diga sta sorgendo su 800 ettari e finora, tra operazioni truffaldine e sospetti aumenti di costi, ha già succhiato dalle casse pubbliche qualcosa come 200 miliardi. Una cifra che ha suscitato appetiti e alimentato interessi legati agli appalti per i materiali da costruzione. Le faide che si sono aperte nel triangolo della morte non si contano più: difficile pure ricordare il numero dei morti ammazzati. Il magistrato, dopo aver letto con attenzione anche il resoconto del dibattito che nella seduta del 17 maggio '78 si svolse nel Parlamento siciliano, ha raccolto un dossier di 50 cartelle, arricchito da una rigorosa documentazione sullo scandaloso sperpero di denaro pubblico. Il meccanismo adoperato per gli espropri obbediva alle disposizioni della legge 865, più conosciuta come legge sulla casa. Ma gli arrestati, secondo l'accusa del magistrato, con il concorso degli interessati, avrebbero applicato una serie di opportune eccezioni in modo da far lievitare la somma totale da pagare.

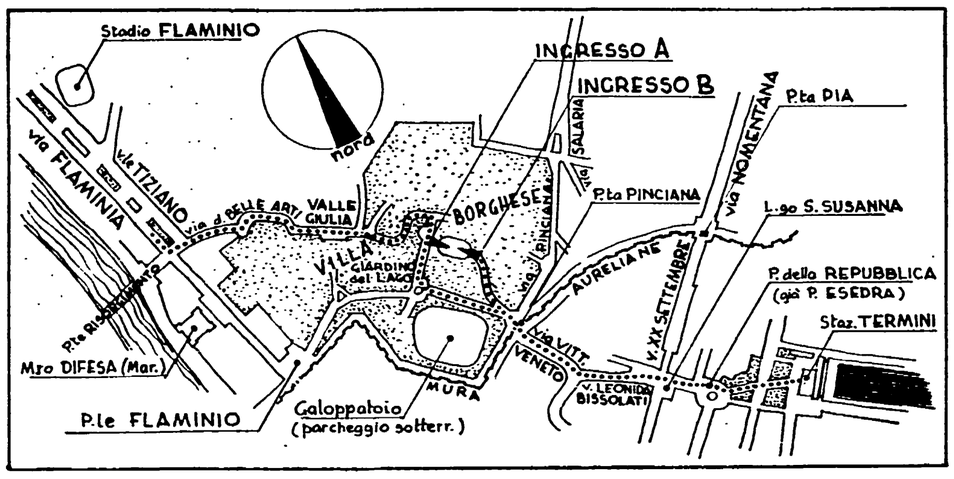
Nessuno controllava

Uno dei sistemi usati è stato quello della valutazione dei terreno: è risultato così, nella buona parte dei casi, che terreni così detti «seminativi» sono improvvisamente diventati, magari da un giorno all'altro, «vigneti di prima qualità», vale a dire tra i più pregiati. L'accorgimento permetteva di arrivare al tetto massimo del rimborso previsto dalla legge, cioè 14 milioni per ettaro. Se poi i proprietari riuscivano a dimostrare di essere «coltivatori diretti», la somma veniva raddoppiata e successivamente aumentata una terza volta del 30% se dimostravano di avere alle loro dipendenze un certo numero di mezzadri e coloni. E' così per esempio che il clan di «don» Peppino Garda è riuscito ad incassare per ogni ettaro 31 milioni e 608 mila lire.

Ci si chiede: come è potuto avvenire che i dirigenti del consorzio procedessero indisturbati nei loro traffici? Quale attività di controllo ha esercitato la Cassa del Mezzogiorno, titolare del finanziamento, a quel tempo diretta dall'«elemosiniere democristiano» Gabriele Pescatore? E l'assessorato regionale all'agricoltura, retto dal democristiano Giuseppe Aleppo, dal quale dipendono i consorzi di bonifica siciliani, perché è rimasto a guardare? Al comunista Pietro Ammavuta che l'anno scorso chiese conto e ragione nell'aula di Sala d'Ercole sullo scandalo ora esploso con l'intervento della magistratura, l'assessore regionale rispose testualmente: «Il Consorzio ha applicato le leggi vigenti liquidando agli interessati gli indennizzi nella misura *doruta*. Il Consorzio ha sempre avuto cura di esaminare con cautela i rapporti giuridici che comportavano gli aumenti di indennizzo base».

Parole che ad un anno esatto di distanza sono state puntualmente smentite dalla magistratura.

Sergio Sergi



Migliaia di donne da tutta Italia domani a Roma per la manifestazione con il PCI

ROMA — Sarà un momento di lotta e propaganda politica. Ma anche un incontro di massa carico di gioia ed entusiasmo. Così si preannuncia la manifestazione nazionale sul tema «Le donne e il PCI. Insieme per cambiare il volto dell'Italia, la prospettiva dell'Europa, il destino della donna», che avrà luogo domani, nel cuore di Villa Borghese (a piazza di Siena). L'inizio è fissato per le 15.30 e il programma, fittissimo, si concluderà con l'intervento del compagno Enrico Berlinguer. La manifestazione sarà aperta dalla banda di Genazzano, con il coro delle mondine di Filo d'Argenta e dopo il saluto di Pasqualina Napoletano, della segreteria della Federazione romana, prenderà la parola la compagna Adriana Seroni, della direzione del PCI. Seguiranno poi gli interventi di Carla Ravaioli, scrittrice e giornalista candidata nelle liste del PCI come indipendente di sinistra; di Santina Stagno, operaia della FIAT; di Lina Porcaro, della sezione di Fuorigrotta di Napoli; di Germana Lang della Federazione giovanile comunista. Canzoni sul tema della donna saranno cantate da Maria Carta, Adriana Martino, Giovanna Marini e Graziella Di Prospero. La manifestazione è stata preparata da centinaia di compagne in ogni parte del paese: ma per non distogliere troppe militanti dal lavoro della campagna elettorale le delegazioni più folte saranno quelle provenienti dalle regioni vicine al Lazio.

* * *

La cartina mostra le strade che conducono a villa Borghese e i viali che portano a piazza di Siena. I pullman provenienti da Roma città e provincia parcheggiano a piazzale Valle Giulia. Quelli provenienti da tutte le altre regioni si fermeranno nei viali di Villa Borghese. Alla Stazione Termini dove funziona anche un servizio di informazioni per la manifestazione, c'è il capolinea del «99», l'autobus che porta a piazza di Siena. Ricordiamo infine che alle stazioni Tiburtina e Ostiense è predisposto un servizio speciale di autobus per i treni che provengono dalla Toscana.

A causa delle inadempienze dc nell'applicazione degli accordi

Il PCI esce dalla maggioranza in Lombardia

La Giunta di centro-sinistra resta in carica - Le questioni che hanno determinato i contrasti

Dalla nostra redazione

MILANO — Il PCI ha annunciato nella seduta consiliare di ieri la propria uscita dalla maggioranza a cinque (DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, con i comunisti fuori dall'esecutivo) che dal 20 aprile 1978 reggeva le sorti della Regione Lombardia. Spinta da interessi elettorali la DC è così riuscita anche in Lombardia a sganciare dal carro regionale lo «scomodo alleato» comunista. Se è vero infatti che la decisione è stata formalmente assunta dal PCI, è altrettanto inconfutabile che i comunisti non hanno potuto fare altro che trarre le conseguenze di un atteggiamento democristiano fondato innanzitutto sul disprezzo delle più elementari regole democratiche e sull'inosservanza di programmi concordemente sottoscritti.

Vi è stato in primo luogo il caso delle operazioni di bonifica dei territori della Brianza colpiti nel luglio '76 dal disastro della Diossina. Nei mesi successivi alla fuoriuscita della nube inquinante dal reattore dell'ICMESA di Seveso gli interventi furono demandati al lavoro di un «ufficio speciale». A tutt'oggi quell'ufficio (guidato dal DC Spallino), e sono passati quasi tre anni, non ha nemmeno iniziato a disinquinare le zone più contaminate, nè ha fornito risposte certe ai dati allarmanti sulle malformazioni dei nati nelle aree inquinate. Di qui le ripetute sollecitazioni del PCI perchè la Regione riprendesse il pieno controllo delle operazioni di bonifica sottraendolo all'ufficio speciale, dimostratosi palesemente incapace.

Il «no» della DC, isolata anche in Consiglio regionale dagli altri partiti (quegli stessi partiti, come il PSI, che oggi, definiscono la questione di secondaria importanza) è stato ribadito fino a pochi giorni fa. Un atteggiamento confermato dalla Giunta meno di una settimana fa con la presentazione di un progetto di legge su Seveso che ancora una volta conferma piena solidarietà a Spallino e la validità dell'ufficio speciale.

Vi è stata poi la vicenda legata all'assessore all'Istruzione, il DC Filippo Hazon, sul quale grava il sospetto, non sciolto, di un reato di interessi privati in atti d'ufficio. Il fatto riguarda la pubblicazione di una raccolta di leggi regionali, alla cui stesura l'assessore Hazon collaborò personalmente e privatamente e di cui poi la Giunta decise l'acquisto per una spesa di poco superiore ai 100 milioni. I comunisti avevano chiesto, nel dubbio, che gli atti fossero inviati alla magistratura.

Ebbene, proprio in questi giorni, in piena campagna elettorale, una maggioranza di centro sinistra non solo ha negato la richiesta, ma è giunta persino ad impedire, con una pregiudiziale avanzata dal PSI, la discussione in Consiglio di una mozione comunista. La mozione intendeva discutere non prove o fatti che competono al giudizio della magistratura, ma il comportamento di un assessore che non ha comunque saputo tener distinti gli affari privati dall'incarico pubblico e che ha violato quindi fondamentali norme di correttezza.

Basterebbero questi esempi per capire chi ha davvero decretato la fine dell'alleanza a cinque. Ma Giunta e democristiani hanno fatto di più.

Due mesi or sono, dopo estenuante lavoro, erano stati approvati il piano regionale di sviluppo e i bilanci triennali, un insieme di progetti di grande portata per un equilibrato sviluppo dell'economia lombarda. Riduzione delle spese correnti, garanzia della capacità di investimento da parte della Regione; per questi obiettivi il PCI aveva lottato, e su questo si era infine giunti ad un accordo. Ebbene, passati 60 giorni, la Giunta ha proposto in tutta fretta, senza consultare i gruppi, alcuni progetti di legge che stravolgono quell'impostazione: 70 miliardi tutti alla tootecnia, ai trasporti, alla casa e reinseriti tra le spese correnti.

Una conferma dell'insostenibile atteggiamento della DC è venuta ancora ieri da un tracotante intervento del capogruppo democristiano Siena. Privo di valide argomentazioni, egli ha tirato in ballo il terrorismo e, riferendosi alla posizione assunta dai comunisti, ha testualmente affermato «che un simile comportamento potrebbe offrire avallo ad altre forme eversive». Affermazioni vergognose, queste, che meritano solo di essere ricordate per la loro volgarità.

Al termine del dibattito in Consiglio, il presidente Golfari ha comunicato la propria intenzione di non dimettersi, nonostante l'uscita del PCI dalla maggioranza. Ogni decisione in proposito, ha detto, è rimandata

Giuseppe Ceretti

Insulti e ceffoni tra Capanna e consiglieri dc

MILANO — Una vera e propria rissa, sfociata anche a vie di fatto, è scoppiata nella tarda serata di ieri, poco prima che si concludesse la seduta del consiglio regionale. Protagonisti da una parte il consigliere Capanna (DP) e dall'altra Guzzetti, segretario regionale della DC alla Regione.

Il violento alterco è nato da una vivace discussione a proposito di chi oggi da spazio, di fatto, con i suoi comportamenti ambigui, al terrorismo.

Al culmine della rissa verbale Capanna si è d'un tratto alzato dal suo banco e si è diretto quasi di corsa verso il settore riservato alla DC e in particolare contro Guzzetti. Lo stesso segretario dc, spalleggiato dal suo capogruppo Siena, si è rizzato in piedi. Tra i tre sono volati violenti ceffoni.

La rissa non è ulteriormente degenerata per l'intervento massiccio dei consiglieri comunisti e di altri (compresi alcuni dc e lo stesso presidente della giunta Golfari che hanno agito da pacieri) che hanno diviso i contendenti.

Durissima e sdegnata la replica del presidente del consiglio Carlo Smuraglia (PCI): «Una cosa è la critica — ha detto — e altro le ingiurie. E' grave che si pensi di ricorrere a vie di fatto».